

Introduzione

Per quanto il confine tra sacro e profano sia molto labile, quando si tenta di dare una definizione di “pittura profana” l’unica formula che sembra accettabile è in negativo, cioè intendendo tutto ciò che non abbia attinenza con la sfera sacrale. Nel macro-contenitore “pittura profana” – etichetta per noi oggi molto comoda, in quanto generica e meno specifica rispetto ad altre come “pittura cavalleresca” o “pittura cortese” – ricade dunque una lunga lista di temi: letterari ed epici (romanzi cortesi, mitologia antica e moderna), storici (episodi di storia antica o contemporanea), cicli con i mesi dell’anno, temi erotico-ludici (scene di corteggiamento, prove di coraggio), bellici, araldici (stemmi, cimieri, imprese), morali e persino parati decorativi geometrici aniconici.

Su questi temi è incentrato il convegno “Dentro e fuori la corte. La funzione politica della pittura profana nel Nord Italia tra Tre e Quattrocento”, tenutosi a Rovereto presso l’Accademia roveretana degli Agiati il 7 e 8 aprile 2022. Come si evince dal titolo, l’argomento è la pittura (murale) profana dei secoli XIV-XV in Italia settentrionale, inquadrata entro la lente della “funzione politica”, in altre parole i cicli pittorici che sono nati per celebrare, rappresentare e esaltare il loro committente: signori, dinastie al potere, aristocratici, ordini religiosi, condottieri, cittadini di estrazione nobile e *parvenu*. Si tratta di manifestazioni di dominio su un territorio o una città, di forza ed esperienza in campo bellico, oppure di esaltazioni della propria cultura o dell’eccellente lignaggio. L’intento autocelebrativo è spesso veicolato attraverso colte figurazioni di tema letterario, bellico e storico, quasi sempre “condite” con una corposa componente araldica, collocate strategicamente sia in ambienti privati sia pubblici: regge, palazzi signorili, edifici privati, palazzi comunali, castelli, rocche, torri e mura di città. Cicli quindi destinati sia a pubblici selezionati (le corti, gli ospiti di spicco) sia all’universalità della popolazione. Abbiamo scelto di inquadrare il fenomeno in un arco cronologico che va dalla prima metà del Trecento alla metà del Quattrocento, un periodo che vede il generale abbandono delle figurazioni di carattere “comunale” a vantaggio della diffusione, sempre più marcata, di temi legati all’affermazione

signorile dinastica e talvolta anche personale. Di simili apparati decorativi il Nord Italia presenta il maggior numero di testimonianze superstiti, senza eguali sia nel resto d'Italia sia in Europa. Dal punto di vista geografico, il presente volume offre trattazioni e studi che trattano un'area che va dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia, toccando quindi sia l'area montana sia quella padana.

L'arte "di corte" non è un tema inedito o poco studiato, ma è di certo fuori raggio rispetto ai grandi studi che, passando per Berenson e Federico Zeri, hanno segnato la storia dell'arte italiana. Le prime attenzioni, sia conservative sia scientifiche, si datano già alla fine dell'Ottocento: momento fondamentale fu la pubblicazione della prima grande opera dedicata al tema, ovvero il testo di Julius von Schlosser, *Ein veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst des XIV. Jahrhunderts*, edito nel 1895. Qui lo studioso presentò un ampio studio sul *Tacuinum Sanitatis* di Vienna, opera che Schlosser riteneva essere nata nel tardo Trecento veronese in seno alla corte scaligera, punto di partenza attorno al quale l'autore provò a ricucire i vari brandelli delle testimonianze artistiche (pittoriche e non) di tema profano allora conosciute, unendo all'analisi del visibile il confronto con diverse fonti documentarie, sia archivistiche sia letterarie. Lo studio ha il merito di abbracciare un ampio orizzonte geografico, dall'Inghilterra all'Italia, e di prendere in considerazione diverse tipologie di "arte di corte": pittura murale, arazzi, tappezzeria, cofanetti figurati, manoscritti. Per quanto alcune sue proposte siano state riviste nel tempo, l'opera di Schlosser rimane ancora oggi un testo basilare e di primaria importanza per metodo, ampiezza e chiavi di lettura. Dopo di allora, lo studio della "arte di corte" ha visto in Italia un'accelerazione solo a partire dal secondo Novecento, forse non a caso in concomitanza con l'edizione in lingua italiana del testo schlosseriano (1965, a cura di Gian Lorenzo Mellini). Nei decenni successivi, la pubblicazione di studi sugli archivi prodotti da soggetti interessanti e il ritrovamento di un gran numero di nuovi intonaci dipinti (ad esempio, proprio in quegli anni ha luogo l'importantissima scoperta della nota sala dipinta da Pisanello nel palazzo Ducale di Mantova) hanno stimolato l'attenzione di diversi studiosi e la produzione di svariati studi monografici. Per la loro natura di documenti socialmente e funzionalmente poliedrici, diversi cicli pittorici profani sono stati oggetto di interesse di diverse discipline, vicine o meno alla storia dell'arte più tradizionale, quali il diritto e la letteratura. Diversi sono stati gli studi di taglio iconografico: tra i numerosi, che sarebbe impossibile raccogliere in poche pagine, ricordiamo ad esempio *Pittura infamante* di Gherardo Ortalli (prima ed. 1979), *Images of shame* (2016) o gli approfondimenti sul tema degli "Uomini illustri" di Maria Monica Donato (*Gli eroi romani tra storia ed exemplum: i primi cicli umanistici di Uomini famosi*, 1985). Lo stesso vale per studi

di taglio filologico-letterario, volti ad indagare le decorazioni di tema cavalleresco in relazione alle fonti testuali di provenienza. Tra gli esempi più calzanti vi è senza dubbio *Arthurian legends in medieval art* di Roger Sherman Loomis oppure, più recente, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, poderoso volume di Maria Luisa Meneghetti (2015).

Nonostante la generale moltiplicazione degli studi, la gran parte delle pubblicazioni che indagano queste casistiche presenta un taglio monografico che spesso non è completato o compensato da valutazioni comparative con casi esterni. Approccio che invece si trova in volumi quali *Painted Palaces* di Anne Dunlop (2009), opera in cui la studiosa tocca diverse occorrenze tre e quattrocentesche disseminate in numerosi e differenti contesti territoriali italiani. Frequenti sono stati i tentativi di analizzare il fenomeno in chiave più circoscritta, in particolare quella regionale, come *L'età cavalleresca in val d'Adige* di Nicolò Rasmò (1980), oppure più di recente, benché dedicato ad un'area diversa da quella qui presa in considerazione (Firenze e la Toscana del XIV secolo), *Wandmalerei in Wohnhäuser toskanischer Städte im 14. Jahrhundert* di Daniela Zachmann (2016). Data la folta qualità di occorrenze, la rarità di tali pubblicazioni si deve forse alla difficoltà di condurre da soli e in prima persona studi di così ampio spettro. Più fruttuosi in questa direzione si sono rivelati i lavori d'*équipe*, anche per via dell'interdisciplinarietà garantita dai diversi professionisti coinvolti: storici, storici dell'arte, archivisti, filologi, archeologi. Negli ultimi trent'anni sono stati infatti gli atti di convegni, miscellanee di saggi e i cataloghi di mostre ad aver apportato i contributi più importanti per l'avanzamento degli studi. Si vedano ad esempio mostre come *Le Stanze di Artù* (Alessandria, 1999), *Il Gotico nelle Alpi* (Trento, 2002) o *Carlo Magno va alla guerra* (Torino, 2018). Per le miscellanee di saggi, si prendano in considerazione volumi come *Le vie del Gotico* (2003) e, per i convegni, non si può non rimandare a *Arte di corte in Italia del Nord* (Università di Losanna, 24-26 maggio 2012): l'evento vide la partecipazione di Tiziana Franco e Fausta Piccoli, i titoli dei cui interventi hanno direttamente ispirato il nome del presente convegno roveretano.

I due giorni di studio tenutisi a Rovereto, di cui il presente volume raccoglie gli atti, sono nati dalla consapevolezza dell'importanza di un apporto trasversale e interdisciplinare, dalla volontà di costituire un momento di raccolta e revisione delle attuali conoscenze e, all'uopo, di portare avanti gli studi progressi gettando nuova luce sulle ultime scoperte. L'evento, integralmente registrato e pubblicato su Youtube (nel profilo dell'Accademia roveretana degli Agiati), si è rivelato essere un'importantissima occasione per problematizzare il fenomeno, interrogarsi sulle chiavi di lettura, sui metodi di studio

da seguire e sul significato e la funzione di tali decorazioni, senza tralasciare letture più tradizionalmente stilistico-attributive. Solamente un approccio di questo tipo, a 360 gradi, consente di formulare ipotesi in merito a interrogativi che il solo studio materiale dei singoli brani pittorici non può esaudire: come venivano recepiti tali ambienti dai contemporanei? Qual era la loro funzione reale? Come essa è cambiata nel corso del tempo?

I contributi sono raccolti secondo l'ordine seguito in occasione del convegno. La prima parte, "Metodi e fonti", raccoglie tre interventi di carattere storico, archivistico e giuridico. Il primo saggio, redatto da Gian Maria Varanini, si concentra sulla questione della committenza, fungendo anche da introduzione di metodo del volume intero. Lo studioso nelle sue dense pagine inquadra i protagonisti delle élite che vissero dentro e fuori le corti signorili norditaliane tra Tre e Quattrocento, seguendone le vicende dinastiche, interrogandosi su come e con quali mezzi queste figure sentissero la necessità di scalare la piramide sociale della loro città, raggiungendo posizioni che spesso sentivano di *mostrare* al pubblico, selezionato o meno. Segue il contributo di Gianluca Ameri, che affronta un tema di grande importanza negli studi di settore, ovvero le fonti archivistiche e documentarie utili agli studiosi che si occupano di decorazioni pittoriche (ma anche mobili, gioielli, beni preziosi ad ampio raggio) poste in ambienti di pertinenza signorile. L'intervento di Ameri si concentra in particolare sullo strumento inventariale quale documento prezioso, ma da leggere con cura e relativa prudenza. Chiude il primo capitolo il saggio di Christian Zendri, che tocca il complesso ma affascinante rapporto tra arte e diritto, sottolineando la valenza giuridica di specifiche iconografie e raffigurazioni.

Dopo questa parte introduttiva, gli altri contributi sono raccolti per ambito geografico-politico. La sezione dedicata al nord-ovest, "Tra i Savoia e i Visconti", si apre con il contributo di Simone Bonicatto, che affronta un caso molto interessante di influenza tra centro e periferia: lo studioso presenta la diffusione della decorazione a "verziere" realizzata in più dimore e castelli parte del marchesato di Saluzzo attorno al 1420, interrogandosi sull'interpretazione del fenomeno e proponendo interessanti paragoni e riflessioni. Segue il saggio di Simonetta Castronovo, che non ha potuto presenziare al convegno ma che ha desiderato comunque partecipare agli atti, dedicato ad un tema molto interessante dotato di una discreta fortuna critica alle sue spalle, ovvero i soffitti figurati. Nelle dimore medievali la decorazione pittorica delle pareti spesso si estendeva anche ai soffitti e sui supporti mobili, nella gran parte dei casi però questa totalità è andata perduta: le pareti affrescate hanno perso i loro soffitti, così come spesso le pettenelle lignee sono state scorporate dagli

ambienti originari. Il saggio di Castronovo indaga una serie di occorrenze poco note conservate nei Musei di Palazzo Madama a Torino, con una particolare attenzione al ciclo dei *Re di Francia*, tratto da una casa nell'astigiano. Il terzo contributo ancora di ambito piemontese è di Camilla Baldi, dedicato alla nota *camera picta* di Frugarolo, presso Alessandria; finora il ciclo era stato collegato al *miles* Andreino Trotti, fido vassallo di Giangaleazzo Visconti, tuttavia Baldi, partendo da solidi dati documentari, cerca di scardinare qui la tradizione interpretativa provando ad immaginare un diverso committente, e quindi un differente significato delle pitture. Spostandoci in ambito visconteo, Matteo Ferrari offre un interessante resoconto delle iniziative artistiche commissionate dai diversi membri della casata nei territori conquistati, mostrando come la *bissia* viscontea abbia assunto diverse forme su cimieri, stemmi e imprese disseminate dai signori nei luoghi strategici del territorio lombardo. Chiude il capitolo Letizia Barozzi, che porta alla nostra attenzione un interessante e poco noto ciclo di affreschi di tema letterario con interessanti riflessi socio-politici, conservato a Zanano di Valtrompia, nel bresciano.

Spostandoci verso est, il terzo capitolo è dedicato alla città di Verona, "Verona tra gli Scaligeri e la dominazione veneta". I tre interventi qui raccolti hanno il merito di considerare molti dei cicli pittorici tre e quattrocenteschi che la città ancora conserva: il primo contributo, a cura di Ettore Napione, è dedicato ad alcuni parati decorativi recentemente riscoperti all'interno del complesso architettonico già residenza scaligera, posti in relazione alle più note testimonianze strappate dall'edificio nel tardo Ottocento. Fausta Piccoli torna invece su un argomento cui ha già dedicato attenzione in passato, ovvero la decorazione di Altichiero della sala Grande del palazzo scaligero di Santa Maria Antica (1364), con un pregevole affondo iconografico e letterario che aggiunge alla questione alcune riflessioni nuove e inedite. Chiude il capitolo Giulia Gambarotto, che analizza diverse decorazioni araldiche poste all'esterno e all'interno dei palazzi cittadini realizzate nella prima metà del Quattrocento, quando l'esperienza scaligera si era già conclusa e la città era passata sotto il dominio veneto.

Un capitolo *ad hoc* è dedicato all'area trentino-tirolese. Da nord verso sud, il primo saggio è quello di Marcello Beato, che presenta un caso-studio esemplare tratto dallo studio della figura di Niklaus Vintler che a fine Trecento, dopo aver raggiunto un alto rango sociale e politico all'indomani della cessione della contea tirolese agli Asburgo, commissiona per le sue residenze decorazioni degne di una vera e propria corte signorile. Le sale della casa bolzanina (Schrofenstein) e del castello (Runkelstein) poco più a nord vengono decorate con diversi cicli, in cui temi letterari, riferimenti araldici e allusioni

erotiche si fondono, dando vita a uno degli *ensembles* profani più complessi e articolati che sia giunto sino ai giorni nostri. Segue il saggio di Serena Bugna che, spostando l'attenzione sulla capitale del Principato Vescovile Tridentino, offre nuovi spunti e osservazioni sul noto ciclo dei *Mesi* di torre Aquila, sottolineando le emblematiche e convincenti analogie tra gli edifici e castelli dipinti con quelli che realmente erano sottoposti all'autorità di Georg von Liechtenstein, committente del ciclo.

L'ultima parte del volume raccoglie una serie di interventi dedicati ad alcune realtà territoriali della zona centro-orientale del Nord Italia. Il primo saggio, presentato da Margherita Turci, affronta il caso della sala della Dama di Carpi e dei suoi complessi significati astrologico-politici, prima d'ora non adeguatamente approfonditi. Il contributo di chi scrive che segue subito dopo, è dedicato invece alla città di Ferrara e a diversi casi di decorazione di ambienti estensi, indagati anche dal punto di vista documentario, e di edifici privati, offrendo alcune riflessioni sul rapporto dentro e fuori la corte. Alla città di Padova, in particolare all'esperienza carrarese, sono dedicati i contributi di Valentina Rota e Franco Benucci. Nel primo, Rota presenta gli ambienti della reggia e del castello carrarese, "residenze", oltre che dei signori della città, anche di molteplici cicli decorativi in parte sopravvissuti, ma in gran parte ricordati da numerosi documenti trecenteschi. Benucci invece offre una densa analisi delle ricorrenze di decorazioni araldiche in città e nel contado, mostrando inoltre la diffusione e l'adattamento dei cimieri usati dai carraresi nel corso del Trecento. Chiude il capitolo, e così anche il volume, un saggio di Alice Ducati che offre una panoramica sulla fortuna iconografica della storia della guerra di Troia, concentrandosi in particolare su alcune testimonianze pittoriche, come la loggia dei Cavalieri di Treviso e la loggia comunale di Udine.

I diciotto contributi che compongono il volume tornano più volte su alcuni temi e considerazioni che sembrano avere un'importanza capitale nello studio delle testimonianze artistiche oggetto della nostra attenzione. Tra i tanti, vorrei qui riassumerne tre. *In primis*, centrale è il ruolo dell'araldica: uno dei mezzi più chiari usati dalle signorie e dalle casate al potere per manifestare il loro dominio su un determinato territorio è la presentazione, talvolta anche ossessiva, di stemmi, cimieri, imprese e divise. Si veda i casi qui trattati di Padova, Ferrara, dei centri della Lombardia sottoposti ai Visconti e di Verona. I contributi di Benucci e di Ferrari, in particolare, permettono di ricostruire le tappe dell'evoluzione del codice linguistico utilizzato e della variazione dei suoi elementi. Un altro aspetto centrale di questo volume è la considerazione delle fonti documentarie, quali inventari e atti notarili, che permettono

di conoscere gli appellativi con cui stanze riccamente decorate fossero note all'interno della corte stessa. Le fonti archivistiche però, come denunciato in più interventi, vanno interpretate con cautela: gli inventari spesso non sono esaurienti come vorremmo, e gli atti notarili tendenzialmente indicano specifici appellativi solo per le stanze delle dimore signorili, mentre per le case private queste informazioni spesso sono mancanti. Un'interessante disparità di trattamento, che sembra comune – come si vedrà – in più centri cittadini. I documenti, e qui si giunge al terzo punto, talvolta ci permettono di conoscere anche l'uso di queste stanze, non sempre univocamente definibili come “di rappresentanza” e quindi destinate ad un pubblico esterno, ma più spesso caratterizzate da usi ibridi, tra il semi-pubblico e il privato, ambiti che sembrano davvero difficili da distinguere secondo i nostri parametri odierni.

Il lettore, dopo aver ultimato il volume, si renderà conto della cospicua quantità di occorrenze sparse su tutto il territorio nazionale. Inevitabilmente il libro presenta delle lacune: purtroppo non viene trattato adeguatamente il caso di Mantova (ma Varanini vi fa un breve cenno nel suo saggio), manca un momento di riflessione integrale sugli interessanti cicli decorativi che Barnabò Visconti e Regina della Scala commissionarono nei castelli costruiti lungo i fiumi Adda e Oglio (Matteo Ferrari però cita il castello di Pandino, sul quale il lettore troverà ampi riferimenti bibliografici in nota) e solo di sfuggita viene toccata la ricca area friulano-giuliana. Come accenna anche il collega Marcello Beato nella premessa che apre questo volume, la speranza è che questo convegno possa portare ad una terza tappa di studi, di respiro internazionale e corredata da una campagna di catalogazione sistematica, così da costituire la prima panoramica generale e completa sul fenomeno artistico della pittura profana d'epoca medievale in Italia settentrionale.

DARIO DE CRISTOFARO